

**SABATO, 06 AGOSTO 2011***Pagina III - Firenze*

## L'importanza del nodo infrastrutture

**EMILIO BARUCCI**

(segue dalla prima di cronaca)

senza crescita anche la manovra appena approvata da 45 miliardi non basterà. I mercati non "abboccano" più. E' vero - come dice Tremonti - che la crescita del Pil non si può imporre per legge, ma è altrettanto vero che l'azione di governo può fare molto e che questo governo non ha mai discusso seriamente di misure per lo sviluppo.

Non altrettanto si può dire della Regione Toscana che ha messo in campo un Piano Regionale di Sviluppo per il 2011-2015. Si tratta di un piano molto articolato che si pone l'obiettivo ambizioso di rilanciare l'economia toscana. Quale futuro si vorrebbe disegnare e come si intende realizzarlo? Partiamo dallo stato di salute dell'economia toscana. La crisi ha indotto una forte accelerazione al processo di ristrutturazione della nostra economia, una tendenza che oramai è in atto da più di venti anni a seguito della globalizzazione dei mercati. La Toscana - come e forse in misura maggiore rispetto alle altre regioni del centro-nord - viene da un periodo di bassa crescita con un settore manifatturiero che ha perso via via di competitività: la produttività del lavoro non è cresciuta, i nostri imprenditori hanno sfruttato il basso costo del lavoro per concentrarsi nel manifatturiero a basso valore aggiunto (meccanica, mobile, tessile, oreficeria). Sfortunatamente questa strada non ha pagato in quanto la domanda interna non ha tirato e sul fronte internazionale le imprese si sono trovate di fronte alla concorrenza agguerrita dei paesi emergenti. Di conseguenza alcuni punti di forza dell'economia toscana ne hanno fatto le spese e il nucleo delle aziende esportatrici si è ridotto. Guardando meglio dentro l'economia toscana si scopre che la crisi ha colpito in modo selettivo: le imprese di medie-grandi dimensioni, che esportano e che investono in alta tecnologia, sono passate quasi indenni attraverso la crisi. Il Piano messo in campo dalla Regione condivide questa analisi e cerca di dare delle risposte per far sì che il processo di deindustrializzazione si arresti e che la Toscana non divenga una novella Disneyland per turisti raffinati. Le risorse sono poche, prima dei tagli della manovra la Regione contava di stanziare 23.5 miliardi nel prossimo triennio di cui 21 da destinare alla sanità. Restavano 2.5 miliardi. In un'economia export oriented, che si fonda sulla qualità e l'innovazione, l'azione di politica economica dovrebbe accompagnare il processo di ristrutturazione privilegiando interventi di natura orizzontale (trasversali rispetto ai settori) piuttosto che verticali (mirati ai singoli settori). Solo i primi dovrebbero favorire il processo di ristrutturazione verso l'alto mentre i secondi potrebbero imbrigliarlo. Questa impostazione anima il piano solo in parte. Quasi la metà dei fondi sono destinati ad interventi verticali con l'obiettivo di rafforzare le infrastrutture materiali e immateriali della regione: trasporto ad alta velocità, trasporto ferroviario locale, potenziamento delle principali arterie, sviluppo del sistema aeroportuale e degli snodi della logistica, sostegno alle energie rinnovabili, sviluppo della rete a banda larga, strumenti per la formazione del capitale umano. L'obiettivo di questi interventi è di creare le condizioni affinché l'attività di impresa si possa sviluppare pienamente recuperando il gap di competitività. Ciò che serve in un'economia globalizzata quale quella di oggi.

Se questa è la parte più convincente del piano vi è poi una parte che sembra andare in una direzione diversa con una forte parcellizzazione degli interventi: reindustrializzazione di specifiche aree, attività di riqualificazione di distretti industriali, aiuti alla crescita dimensionale e all'internazionalizzazione delle imprese, interventi in favore del trasferimento tecnologico, garanzie per mitigare il costo del credito. Si giunge ad identificare dei nuovi distretti industriali o clusters di attività sui temi più diversi (dalla cultura alla scienza della vita, dalla green economy alla tecnologia ferroviaria). Tutti interventi che rischiano di avere poco effetto: l'intervento del pubblico entrerebbe nel merito della singola scelta dell'azienda o dovrebbe essere il pivot di iniziative imprenditoriali. Un ruolo che difficilmente è in grado di fare. Sulla carta i fondi destinati a questa moltitudine di interventi sono limitati ma questi sono anche i più redditizi sotto il profilo del consenso. Occorre limitare il raggio di azione di questi interventi e tenere la barra dritta concentrandosi sul nodo delle infrastrutture. Soltanto in questo modo la Regione potrà davvero aiutare la Toscana a non correre lungo il sentiero di un declino già scritto. Attenzione a non sottovalutare il problema, come sta facendo l'attuale governo. Per gestire una trasformazione così profonda servono responsabilità e lungimiranza: i soldi da spendere sono pochi.